

Festa di Sant'Anselmo, Abate e Fondatore dell'Abbazia
Basilica di Nonantola - 30 aprile 2021

Sir 3,17-24 Sal 15 Fil 3,8-14 Mc 10,17-30

Il gioco degli sguardi, specialmente nel vangelo di Marco, è un ritornello che scandisce l'atteggiamento di Gesù nei confronti degli *altri*: nei confronti dell'uomo ricco, nei confronti dei discepoli. C'è una costante però nello sguardo di Gesù, ed è il fatto che lui guardava in faccia: *"Lo fissò e lo amò"*. Guardando i discepoli, guardandoli in faccia proprio come nel brano di oggi.

Gesù non distoglie mai lo sguardo, fissa dritto negli occhi per entrare nel cuore! È questa la differenza tra chi ama e chi invece pensa solo a sé stesso: chi ama ha il coraggio di guardare negli occhi, per arrivare al cuore e lasciarsi toccare, addirittura ferire dalla condizione dell'altro. Chi invece pensa solo a sé stesso ha un raggio visivo molto ridotto, ha una marcata miopia, vede il raggio dei suoi piedi, non riesce a guardare l'orizzonte.

Domenica il Papa - come è stato ricordato - ha parlato della ennesima tragedia nel mar Mediterraneo e lo ha fatto citando lo sguardo; è il momento della vergogna: preghiamo per questi fratelli e sorelle - ha detto - che sono morti, e per tanti che continuano a morire, preghiamo anche per coloro che possono aiutarli ma preferiscono guardare da un'altra parte.

C'è certamente un riferimento evangelico al sacerdote e al levita della parabola del buon samaritano, che videro e passarono oltre, mentre il buono samaritano vide ed ebbe compassione: ebbe il coraggio di portarsi all'altezza dello sguardo dell'uomo ferito, di fissarlo negli occhi, di cogliere la sua infermità e farsene carico.

La differenza è nello sguardo: c'è uno sguardo che è uno specchiarsi un guardare solo le proprie necessità, i propri bisogni. Stiamo rischiando in questa pandemia drammatica di aggiungere un dramma interiore, una sorta di egoismo collettivo per cui la pandemia rischia di diventare anche un alibi per non levare lo sguardo più in alto, per non puntarlo verso l'orizzonte.

E c'è invece lo sguardo di chi ha il coraggio - come Gesù - di guardare in faccia: *"Fissò lo sguardo e lo amò"* - dice il vangelo di Marco - cioè: lo sguardo che dà al cuore dell'altro rimbalzò nel proprio cuore.

Sembra che non siamo più capaci di questo sguardo. Sembra che viviamo piuttosto una sorta di indifferenza degli occhi, una sorta di calata dello sguardo visivo, del raggio visivo, sembra che non siamo più capaci di farci toccare dalla situazione dell'altro.

Più di 2000 anni fa, qualche decennio prima di Cristo, forse 20 o al massimo 30 anni prima dell'epoca cristiana, il poeta latino Virgilio scrive il famoso poema: Eneide e comincia con il lungo e travagliato percorso marittimo di Enea e dei suoi compagni nel mar Mediterraneo, pellegrini verso l'Italia. A metà del primo libro Virgilio racconta di un tentativo di approdare alle coste della Sicilia, reso vano da una tremenda tempesta scatenata dalla dea Giunone, per cui quelli che erano profughi (fuggivano dalle guerre) diventano anche naufraghi e riparano in Libia.

Il commento del narratore è di una drammatica attualità.

Dice: "Ma che popolo è questo, che barbara patria permette una simile usanza: ci viene negata l'ospitalità della sabbia, dichiarano guerra e ci vietano di fermarci sulla terra più vicina". Il riferimento è al cosiddetto "diritto di spiaggia", che nelle antiche civiltà - anche quelle più evolute - era una consuetudine, era un diritto riconosciuto per i profughi che tentavano di approdare. Non sembra che abbiamo fatto dei passi in avanti... forse ne abbiamo fatti all'indietro! Non c'è più neanche il "diritto di spiaggia"!

L'intera Europa, che sapeva di questo appello, si è reso sorda e cieca; si è comportata come l'uomo ricco del vangelo di oggi: "Osservi i comandamenti?", "Sì, non faccio questo, non faccio quest'altro, non rubo, non commetto adulterio..." C'è anche un comandamento positivo su 5: "Onora il padre e la madre", cioè: i miei li amo. Ma appena Gesù dice: "Allora ti manca qualcosa di essenziale - perchè ha a che fare con la vita eterna - *va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*". Cioè: renditi libero, non farti possedere dai beni, però non buttarli nel fiume, trasformati in condivisione: dalli ai poveri! (oltre il padre e la madre, oltre alla propria casa) e poi vieni e seguimi. Avvia un cammino di fraternità - sete profonda - supera la logica del comandamento: si può/non si può.

Appena Gesù dice questo quell'uomo si rattrista e gli gira le spalle. È il rifiuto della libertà, della condivisione, è il rifiuto dell'altro.

Quell'uomo era aggrappato ai suoi beni, era posseduto dai suoi beni. E aveva paura di perderli. C'è una grande paura: questo forse è il problema fondamentale, la paura di perdere qualcosa.

Se i santi - oggi ricordiamo sant'Anselmo, questo grande fondatore - si fossero mossi per paura non avrebbero dato vita ad alcun miracolo, mentre invece hanno fatto dei miracoli, non dei miracoli straordinari, ma dei veri miracoli, fondati sulla condivisione.

Se noi siamo qui ora, dopo quasi 1300 anni è perché un uomo - Anselmo - ha creduto nella possibilità della condivisione: non si è aggrappato ai propri beni materiali, culturali, spirituali, ma li ha venduti e dati ai poveri: ha condiviso. E tra quei poveri ci siamo anche noi, dopo tanti secoli. Perché il miracolo della condivisione non si ferma nell'arco di una sola vita, ma continua anche dopo.

Il Signore ci conceda il suo sguardo, che arriva al cuore e si lascia ferire dal cuore dell'altro.

Se riusciremo ad entrare in questo sguardo - papa Francesco la chiama fraternità - allora certamente ci sarà un futuro per la nostra umanità, allora potranno trovare un senso anche questi morti, anche le tante vittime di violenza e di ingiustizia che quotidianamente seminano la terra.

Se invece il nostro sguardo sarà miope, avrà la visuale dei nostri piedi, non riusciremo ad annullare per molto tempo questo. Questo è il grido che il Papa e non solo il Papa, ma tutti i profeti del mondo contemporaneo lanciano all'unanimità.

Il nostro secolo forse si chiuderà se sarà fraterno, altrimenti probabilmente non sarà. Sarà l'ultimo secolo della storia, dicono alcuni.

Ora noi possiamo gettare qualche seme di speranza proprio qui a Nonantola, dove c'è una comunità ecclesiale, civile, molto attenta, molto penetrante con lo sguardo,

capace di cogliere le povertà, capace di ospitalità, e di una ospitalità intelligente, progettuale. Questi sono segni di speranza, e un po' di contagio, contagio di questo sguardo fa bene a tutti.

Chiediamo al Signore che sparga questo virus! Mentre speriamo e contiamo che si arresti questo coronavirus, auspichiamo insieme che si sparga il virus dell'altruismo, il virus dell'amore.

+ Erio Castellucci